Enti locali & Federalismo
IL GIORNALE DELLE AUTONOMIE



www.mffashion.com
MFF
IN EDICOLA E IN DIGITALE

MANOVRA 2027/ La riduzione dell'imponibile Irpef rischia di colpire le casse dei Comuni

Manovra, addizionali a rischio

L'ipotesi del forfait a 100mila euro agita i bilanci comunali

DI MATTEO BARBERO

Manovra, sforbiciata su comuni e regioni. Le nuove misure fiscali previste dal Governo preoccupano gli enti territoriali per le ricadute sulle addizionali Irpef.

Il problema si pone su due piani. Da un lato, la modifica degli scaglioni nazionali incide sulle scelte di Regioni e Comuni che hanno articolato per fasce i propri prelievi. Dall'altro, e in modo ancora più diretto, l'espansione delle imposte sostitutive rischia di sottrarre agli stessi base imponibile. L'innalzamento a 55 mila euro della soglia di reddito interessata dalla revisione dell'aliquota Irpef impone infatti di valutarne gli effetti anche sulle addizionali. La loro architettura può essere differenziata per scaglioni, ma resta inevitabilmente collegata a quella dell'imposta statale.

Per i Comuni la questione è già nota. La normativa vigente ha dovuto disciplinare il raccordo fra la revisione nazionale dell'Irpef e l'autonomia tributaria locale, consentendo, per gli anni d'imposta 2025, 2026 e 2027, di continuare a differenziare le aliquote sulla base degli scaglioni precedenti alla revisione del 2024.

Ma il nodo più delicato riguarda le imposte sostitutive. Ogni volta che una quota di reddito viene sottratta all'Irpef ordinaria non cambia soltanto il prelievo erariale: si restringe anche la base sulla quale operano le addizionali comunali e regionali. È un effetto qualitativamente diverso dalla revisione degli scaglioni. Nel primo caso occorre coordinare la struttura dell'addizionale con quella dell'Irpef; nel secondo viene meno direttamente una quota di imponibile locale.

È su questo secondo fronte che si concentra la protesta degli amministratori. Roberto Gualtieri, presidente di ALI-Autonomie Locali Italiane e sindaco di Roma Capitale, ha contestato l'ipotesi di innalzare da 85 mila a 100 mila euro il limite del regime forfetario, definendola «una scelta profondamente ingiusta e un nuovo colpo alle autonomie locali». La ragione è essenzialmente finanziaria. I contribuenti in regime forfetario non versano le addizionali comunali e regionali all'Irpef. Ampliare quel regime significa quindi, sottolinea Gualtieri, «sottrarre base imponibile e risorse a Comuni e Regioni».

Da qui l'accusa al Governo di non poter «finanziare le proprie promesse fiscali con risorse sottratte agli enti locali». La critica investe anche l'equità del sistema, per la crescente differenza di trattamento fra dipendenti e autonomi, e gli incentivi economici. Secondo Gualtieri, innalzare ulteriormente la soglia accentuerebbe infatti la convenienza a mantenere i compensi al di sotto del limite: «Meno equità fiscale, meno incentivi alla crescita e meno risorse per i Comuni».



Enti territoriali preoccupati per le ricadute sulle addizionali Irpef

Al di là della polemica politica, il rilievo mette a fuoco un problema tecnico. L'autonomia tributaria di Regioni e Comuni rischia di diventare progressivamente più formale che sostanziale. Gli enti conservano il potere di determinare aliquote ed esenzioni, ma la base imponibile sulla quale esercitano tale potestà dipende sempre più dalle scelte del legislatore statale.

Ne deriva un'asimmetria evidente. Lo Stato può ridurre il prelievo su determinate categorie attraverso imposte sostitutive, ma una parte dell'effetto finanziario si trasferisce sui bilanci territoriali sotto forma di minori addizionali. Più aumenta l'area dei redditi sottratti all'Irpef ordinaria, più si restringe lo spazio sul quale poggia l'autonomia fiscale locale.

Il tema dovrebbe quindi essere affrontato anche sul piano delle compensazioni. Se lo Stato sottrae nuove quote di reddito all'Irpef e alle relative addizionali, occorre quantificare preventivamente l'impatto su Regioni e Comuni e, se significativo, prevederne la neutralizzazione. Altrimenti scelte assunte a livello centrale finiscono per produrre effetti su bilanci sui quali gli amministratori locali non hanno possibilità di intervento.

Dalla manovra, tuttavia, non arrivano soltanto cattive notizie. Sul tavolo ci sono anche 200 milioni aggiuntivi per i giovani separati dalle famiglie e, soprattutto, una maggiore libertà nell'utilizzo degli avanzi già nella fase del bilancio di previsione. Quest'ultima apertura potrebbe risultare particolarmente importante per gli enti finanziariamente più solidi. Consentire un impiego più ampio delle risorse accumulate significa trasformare disponibilità già presenti nei bilanci in capacità effettiva di spesa.

Il vantaggio sarà però inevitabilmente asimmetrico: maggiore per chi dispone di avanzi consistenti, assai più ridotto per gli enti in condizioni finanziarie fragili.

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura
di Francesco Cerisano
fcerisano@italiaoggi.it
e **Alberto Moro**
amoro@italiaoggi.it

Nei Comuni, l'86% di chi usa l'IA ricorre a strumenti non forniti dall'ente

Nei Comuni l'intelligenza artificiale si diffonde soprattutto per iniziativa dei dipendenti. L'86% di chi la utilizza personalmente per lavoro ricorre a strumenti gratuiti o acquistati di tasca propria, mentre soltanto il 14% impiega soluzioni fornite dall'ente. E dove l'IA viene utilizzata direttamente dall'amministrazione, resta quasi sempre un'attività occasionale o sperimentale. Fra 96 dipendenti che ne segnalano l'impiego nel proprio Comune, appena uno parla di un'adozione istituzionalizzata.

Il quadro emerge dal paper IFEL «L'intelligenza artificiale nei comuni italiani, dalle potenzialità percepite all'attivazione istituzionale», elaborato nell'ambito di AIPACT, progetto finanziato dal Pnrr e coordinato dall'Università Bocconi.

A utilizzare personalmente l'IA generativa per lavoro è il 41,9% degli intervistati. Fra questi 278 dipendenti, il 78,4% si affida principalmente a versioni gratuite e il 7,6% a licenze acquistate personalmente. L'indagine non rileva se questi strumenti siano autorizzati, ma evidenzia la distanza fra utilizzo individuale e adozione organizzativa. Solo il 14,5% del campione riferisce un impiego diretto nel proprio ente, il 34% un utilizzo indiretto attraverso programmi già in uso e il 51,5% non ne conosce alcuna applicazione.

Anche fra chi segnala un utilizzo diretto, il 54% lo descrive come occasionale, il 25% sperimentale e il 20% regolare ma non istituzionalizzato. La diffusione degli strumenti non è accompagnata da un'analoga crescita della formazione. Il 55,7% degli intervistati non ha partecipato ad attività dedicate all'IA negli ultimi dodici mesi. Fra chi le ha seguite, circa il 63% ha frequentato brevi webinar informativi, il 32% corsi strutturati e appena il 3% attività sul posto di lavoro.

«Le tecnologie legate all'IA devono entrare nella vita delle istituzioni per aumentare il valore pubblico a vantaggio dei cittadini», osserva il direttore di IFEL Pierciro Galeone. «Servono regole, investimenti e competenze». Sul versante normativo Galeone richiama la necessità di «Poche regole, chiare e stabili nel tempo», insieme a programmi e sperimentazioni condivise fra amministrazioni.

Sul fronte dei rapporti di lavoro è intervenuto il nuovo contratto delle Funzioni locali 2025-2027, firmato definitivamente il 28 ottobre scorso. Gli articoli 14, 15 e 16 disciplinano l'impiego dell'IA, introducendo obblighi di informazione e garanzie per il personale. Quando un ente intende introdurre o utilizzare sistemi di IA o algoritmi automatizzati che incidono sul rapporto di lavoro, deve fornire un'informativa preventiva ai soggetti sindacali. La comunicazione riguarda finalità, ambiti di utilizzo, dati trattati e possibili effetti su mansioni, carichi di lavoro, salute, sicurezza e valutazione della performance.

Il contratto porta al confronto sindacale i criteri generali di funzionamento dei sistemi che incidono sul rapporto di lavoro, mentre le conseguenze sulla qualità del lavoro e sulle professionalità rientrano nella contrattazione integrativa. I dipendenti hanno diritto a conoscere in forma comprensibile i criteri dei sistemi utilizzati per valutarne le prestazioni, assegnare compiti o definire gli orari.

L'articolo 15 esclude decisioni automatizzate con effetti giuridici o impattanti sul rapporto di lavoro senza un appropriato intervento umano. La responsabilità resta ai dirigenti e non può essere delegata agli algoritmi. L'articolo 16, infine, prevede percorsi formativi specifici e affida all'Organismo paritetico per l'innovazione il monitoraggio delle ricadute sull'organizzazione e sulle professionalità.

© Riproduzione riservata